

# STORIE NON COMUNI DI TANTE GEOGRAFIE

LA REGISTA IN SALA: "MI ASPETTO IL CINEMA CHE VA IN AVANSCOPERTA"

CHIARA PACILLI

La prima volta che è andata al cinema Roberta Torre, regista originale, delicata e intensa, voleva entrare dentro al film. La sala era quella di viale Gran Sasso, a Milano, molto prima che gli anni trascorsi in Sicilia entrassero a condizionare il suo sguardo sul tempo e sul racconto della

vita, il film era "Anche gli angeli mangiano

fagioli" con Bud

Spencer e Giuliano

Gemma: "Ero

piccola e vedevo

questi uomini che

mangiavano dei

fagioli giganti, e

volevo andare

nello schermo a

mangiarli anche

io. Ma mi hanno

detto che erano

finti e che nello

schermo non era

possibile entrare".

Oggi, forte di

numerosi successi,

da "Tano da

morire" al più

recente "Mi fanno

male i capelli",

passando per "Le

favolose", storia di

un gruppo di

amiche queer,

presiede la giuria

di "All The

Lovers", il

concorso internazionale di Lovers. Roberta

Torre, alla fine, nello schermo ci è entrata, e il

suo ultimo film "Mi fanno male i capelli" è la

dichiarazione d'amore definitiva, oltre che a

Monica Vitti, al cinema in sé.

**Se non si può entrare nello schermo, si può**

**far spazio al cinema perché entri nella vita?**

«"Mi fanno male i capelli" è un esempio di come

il cinema ti può salvare la vita: la protagonista

perde la sua memoria, però riacquista la

memoria del cinema».

**E' geniale e struggente!**

«(ride) Grazie, ma secondo me è una cosa che

viviamo un po' tutti quando andiamo al cinema.

Poi il tema della memoria del nostro cinema è

importante: le nuove generazioni conoscono

poco del cinema italiano che è stato fatto in

passato e che è stato grande».

**I suoi film raccontano storie libere, e non catalogabili: come presidente di giuria che storie vorrebbe vedere?**

«Intanto sono felicissima, quando Vladimir Luxuria mi ha chiamata ho accettato subito. Saranno dei film straordinari, e poi, come accade quando ci si confronta con le cinematografie del mondo, si ha la possibilità di vedere la dimensione Lgbtq+ declinata in tante geografie».



**Cosa potrebbe affascinarla?**

«Il punto di vista, la prospettiva da cui si racconta, anche non legata al tuo paese.

Ricordo di avere visto dei film indiani sulla dimensione trans che erano

incredibili, proprio perché inseriti in contesti completamente diversi. Vorrei

trovare delle storie che mettono al centro le vite non protagoniste».

**Il cinema può contribuire a un nuovo sguardo?**

«Quando ho fatto "Le favolose", in cui un gruppo di trans vuole dare

sepolture in abiti femminili - cioè come aveva sempre vissuto - a una di loro seppellita invece in abiti maschili, le reazioni del pubblico erano straordinarie, anche perché non si aspettavano di vedere quel tipo di storia e non avevano mai considerato il problema: il cinema è una sonda nel reale».

**Mandiamo il cinema in avanscoperta?**

«Le nuove generazioni sono quelle che hanno in mano le chiavi per uscire da questa situazione. Oggi noi abbiamo una certa età, quindi è chiaro che l'educazione dei giovanissimi diventi essenziale per la creazione di nuovi diritti, di nuovi modi di interagire. È quella famosa educazione sentimentale di cui si parla tanto». —